



## MONITORAGGIO DEL LUPO SULLE ALPI LIGURI IMPERIESI

Progetto “Valorizzazione dei Siti di pregio delle Alpi Liguri” Ob2 Misura 6b. Regione Liguria, Amministrazione Provinciale di Imperia.

Nell’ambito del Progetto “Valorizzazione dei Siti di pregio delle Alpi Liguri”, finanziato da Fondi FESR – Ob2 Misura 6b e condotto dall’Amministrazione Provinciale di Imperia su regia dell’Assessorato all’Ambiente – Politiche dello Sviluppo Sostenibile della Regione Liguria, è stata svolta una ricerca di campo, attuata con il metodo naturalistico, volta ad acquisire migliore conoscenza circa la presenza e frequentazione del lupo nelle Alpi Liguri imperiesi.

Il lavoro si è svolto formalmente dal mese di gennaio 2004 al mese di dicembre 2005, ma è proseguito durante la restante stagione invernale fino alla primavera, terminando con il mese di maggio 2006.

Vengono riferiti i risultati conseguiti in questa ricerca inseriti in un insieme più ampio di notizie che sono state raccolte a partire dagli anni 1996- 97, anni in cui si è principiato a parlare di possibile presenza del lupo sulle montagne della Provincia.

L’indagine su questo carnivoro svolta per il Progetto “Valorizzazione dei Siti di pregio delle Alpi Liguri” ha avuto anche un altro versante di inchiesta strettamente legato al lavoro naturalistico, ovvero la ricerca storico-etnografica, condotta da uno storico-antropologo, al fine di comprendere le cause e le modalità dell’estinzione sul finire del XIX secolo e acquisire dati sull’insorgenza dei meccanismi psicologici di ostilità con l’obiettivo di conseguire spunti utili a favorire l’attenuazione dei conflitti. Nel complesso si è cercato di affrontare tutti gli argomenti legati al lupo e alla sua ricolonizzazione della montagna ligure per fornire una descrizione ampia e ragionata del contesto e degli episodi e una base per futuri progetti di conservazione della specie e del patrimonio di biodiversità della Liguria di ponente.

### 1 – LE NOTIZIE STORICHE.

La specie *Canis lupus* è stata presente sulle Alpi Liguri imperiesi fino alla fine del secolo XIX e, più sporadicamente, fino ai primi decenni del secolo XX.

La distribuzione storica del lupo nell’arco alpino e, in particolare, nell’arco alpino occidentale, è rimasta un campo di ricerca scarsamente indagato per lungo tempo fino a che le prime segnalazioni relative ad una ricomparsa non hanno ridestato l’interesse a questo argomento suscitando l’uscita di numerosi interessanti lavori (Brunetti, 1984; Nobili, 2002; Philippe Orsini, 1996 per quanto riguarda le Alpi Marittime francesi).

La presenza storica del lupo nelle Alpi Liguri imperiesi ha costituito un versante di lavoro del Progetto condotto dall’Amministrazione Provinciale e provvedo perciò a descriverlo brevemente rimandando per i dettagli ad un articolo in stampa sulla rivista di teriologia *Hystrix*. E’ stata attuata una ricerca documentale (Farina e Gavagnin, 2006 *in press*) condotta presso gli Archivi di Stato di Imperia, Sanremo, Ventimiglia, Torino, Nizza e Cuneo allo scopo di rinvenire i documenti inerenti il pagamento

di premi per l'uccisione di lupi. E' stato scelto come discriminante l'anno 1836, anno in cui vedono la promulgazione le Regie Patenti sull'esercizio della caccia che fissano come legge dello Stato Sabauda le modalità di pagamento dei premi per l'uccisione dei lupi e delle linci (*Regie Patenti sull'esercizio della caccia del 29 dicembre 1836*).

Tramite le Regie Patenti la corresponsione dei premi diventava un atto burocratico e codificato prevedendo la stesura di due verbali, il primo a responsabilità del Sindaco del Comune sede della cattura, dove il cacciatore doveva comparire accompagnato da due testimoni conferendo la spoglia dell'animale, il secondo a cura del Prefetto presso il quale ci si doveva recare con le stesse modalità portando il verbale del Sindaco. A completamento dell'iter di rimborso il Prefetto emetteva il mandato di pagamento. I documenti rinvenuti sono Circolari dei Prefetti, Registri dei conti delle Tesorerie Provinciali, mandati di pagamento e documenti delle Regie Intendenze di Finanza. La precisione nella procedura aveva lo scopo di evitare doppi pagamenti o dichiarazioni mendaci. Per l'analisi storica ciò è risultato utile consentendo di assumere il dato come un abbattimento sicuro anche se, a differenza della cura posta ad evitare il riciclaggio delle spoglie, nulla viene precisato circa l'opportunità di sincerarsi che l'animale abbattuto fosse veramente un lupo e non un cane o un ibrido lupo-cane.

Solo tre volte nei verbali viene riferita un'ispezione da parte di un cosiddetto esperto- un chimico, il farmacista- sulle spoglie dell'animale abbattuto. La presenza di ibridi lupo-cane, descritta in letteratura (Boitani, 1986), non è da escludere a priori data la presenza rilevante del carnivoro che emerge dai verbali: tutti gli anni dall'anno 1836 all'anno 1889 furono pagati premi, con la sola interruzione di un breve periodo intorno al 1860, a causa della guerra e, probabilmente, al passaggio dei funzionari dal Regno Sabauda al Regno d'Italia. Nessuna notizia emerge dai verbali circa la possibile presenza di animali rabidi o di attacchi a persone. Con la procedura stabilita dalle Regie Patenti nel periodo 1836-1889, anno dell'ultimo abbattimento documentato, furono pagati premi per l'uccisione di 24 maschi adulti, 16 femmine adulte di cui 1 gravida, 97 cuccioli e 2 linci per un totale di 72 episodi documentati. Sfuggono a questo calcolo i lupi morti nelle trappole, nelle *luvere* o uccisi con il veleno, è descritto come i tagli nelle aree boschive – Foresto, Gerbonte, Bosco di Rezzo – fossero l'occasione per attuare campagne di avvelenamento con bocconi di carne intrisi di noce vomica (la noce vomica è la pianta da cui si estrae il principio attivo della stricnina) o uccisi in altro modo.

La scomparsa progressiva del lupo dalle Alpi Liguri e Marittime, che costituivano l'ultimo rifugio per la specie nell'arco alpino occidentale (Nobili 2002, Brunetti 1984, Orsini 1996) va di pari passo con la fine del pastoralismo della montagna ligure e l'inizio del progressivo spopolamento dell'entroterra. I lupi venivano cacciati attivamente per i danni al bestiame che costituiva per loro, nell'assenza degli ungulati selvatici già da tempo estinti, l'unica fonte trofica.

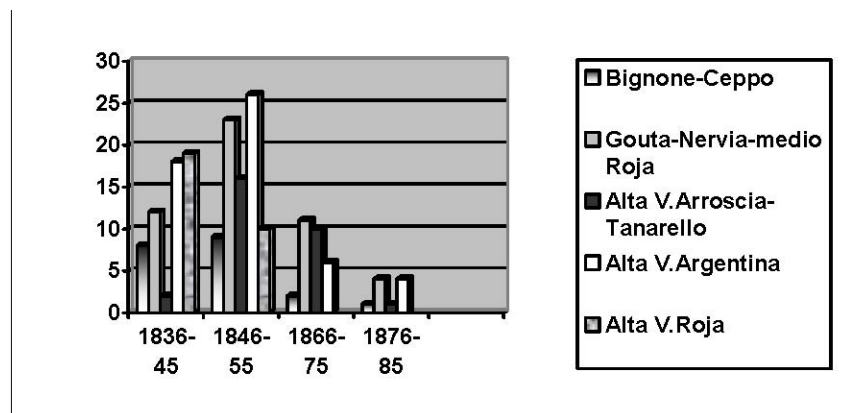


Fig.2-Abbattimenti per periodo e zone

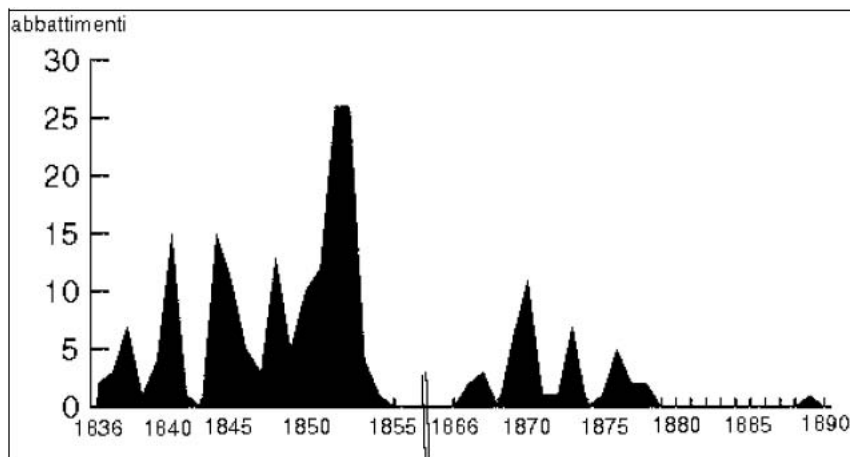


Fig.1-Abbattimenti nei periodi 1836-55 e 1855-90

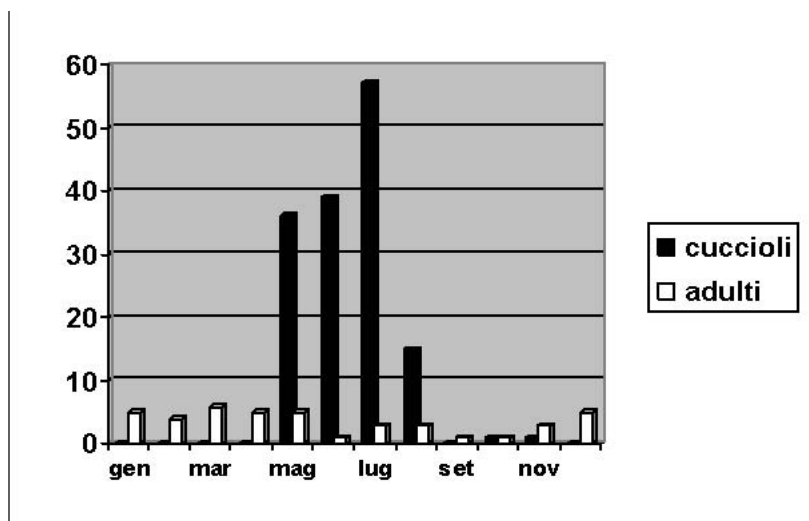


Fig.1- Abbattimenti suddivisi per età

La rilevante presenza del carnivoro nelle valli liguri occidentali è testimoniata anche dall'elevato numero di toponimi ancora attivi che sono stati rinvenuti, dall'esistenza di leggende, favole, proverbi, modi di dire che hanno il lupo per protagonista, dal ritrovamento in diversi Comuni di attrezzi d'uso: tagliole, collari di difesa da porre al collo dei cani, trappole, dall'esistenza delle *luvere* di cui si ha memoria in diverse località, fosse che venivano scavate accanto agli insediamenti abitativi sulla montagna per attirarvi i lupi utilizzando bocconi di carne. Finalità dell'indagine storiografica e antropologica, che ha affiancato la ricerca di campo, è stata l'utilità di comprendere i meccanismi psicologici di ostilità che possono insorgere contro il lupo nei residenti dei paesi di montagna e la ricerca di spunti per favorire l'attenuazione dei conflitti.

Per concludere, dunque, il lupo è stato presente sulla montagna alpina ligure con una diffusa presenza fino alla fine del secolo XIX. Ci sono stati lupi ancora per qualche decennio oltre, ma con una presenza più sporadica. Alcune testimonianze orali riferiscono come gli ultimi lupi di Gerbonte e della Cima di Marta siano stati uccisi dai soldati che lavoravano alle fortificazioni militari intorno al 1910, un'altra voce racconta di un lupo abbattuto nel 1922 nel territorio dell'attuale Comune di Molini di Triora. Nei primi decenni del 1900 la pratica dei premi cade in disuso, anche a causa del periodo bellico e del fatto che non c'erano più lupi, e le Regie Patenti vengono sostituite dal T.U. delle leggi sulla caccia del 1919 dove il lupo è considerato "animale nocivo" alla stessa stregua di volpi e rapaci.

Lista 1 – I toponimi “lupeschi” ancora attivi nel versante ligure delle Alpi.

Tenda (1 toponimo/3 unità topografiche): **Loubaïra** (Vallone, Regione e Col de -)

Area brigasca (Briga, alta Valle Argentina, alta Val Tanaro; 4/4): **Arma du Luvu** (grotta presso Upega), **Louvaïra** (regione presso Briga), **Coletta dr Louv** (colle presso Sanson), **Cagalouv** (regione presso Briga)

Ventimigliese (2/2): **Fontana del Lupo** (sorgente presso Passo Corna); **Castel del Lupo** (cima sulla costiera a sud della Longoïra)

Val Nervia (2/4): **Luvaïra** (vallone presso Buggio; regione boschiva a nord del M.Vetta); **Luvu** (Vallon; Boscu du -, a sudovest del M.Vetta)

Valle Armea e Argentina (3/4): **Costa du Luvu** (in Valle Oxentina); **Case Luverega** (presso Ceriana); **Cazzaluvu** (Case; Regione -, in Val Carpasina)

Imperiese/Dianese (2/2): **Cantaluvu** (borgo presso Porto Maurizio); **Val Lovaiïra** (presso S.Bartolomeo/mare)

Rezzo (4/4, tutti nella faggeta): **Rocca Luvaïra**; **Passo del Lupo**; **Passu ri Luvotti**; **Tana ru Luvu**

Alta Valle Arroscia (5/7): **Cantaluvu** (anche Cima Cantalupo, nel comune di Cosio); **Luvaïra** (Regione; Case -, nel com. di Mendatica; Regione -, presso Case Fascei); **Passo d'a Lupa** (stretto passaggio presso Mendatica); **Tana du Luvu** (ricovero naturale presso Upega, ma nel com. di Mendatica); **Rio Pian del Lupo** (presso Le Salse, Mendatica); **Rio del Lupo** (presso Valcona, Mendatica)

## 2 – LE FONTI SCIENTIFICHE.

L'inchiesta faunistica condotta da Cagnolaro (Cagnolaro *et al.*, 1974) basata su questionari inviati ai Comitati Provinciali per la Caccia, alle Stazioni del Corpo Forestale dello Stato e alle Sezioni locali delle principali Associazioni Venatorie riferiva di una presenza sicura dell'animale fino alla fine dell'800 nelle Valli Nervia, Argentina e Arroscia. Altre notizie riportate in questo lavoro riferiscono una segnalazione relativa all'entroterra di Laigueglia nel 1890, altre riguardano il comprensorio del Monte Carmo – Monte Settepani, un'altra ancora, sempre della fine del secolo diciannovesimo, interessa l'area di Cairo Montenotte e Piana Crixia. Per una specie come il lupo distribuita su ampi spazi che interessano più di una valle è utile riferirsi ad un'area geografica, in questo caso quella delle Alpi Marittime e Liguri e del loro contatto con l'Appennino. Emerge dall'inchiesta come in Piemonte, tra fine '800 e primi decenni del '900, i lupi rimasti fossero segnalati proprio nelle valli più a sud, quelle delle Alpi Marittime, che hanno costituito l'ultimo rifugio dell'animale prima della scomparsa dalle Alpi.

Alla Provincia di Genova, oltre ad alcune segnalazioni del periodo 1910-1920 a Isola del Cantone, Rossiglione e Tiglieto, è riferibile una notizia interessante: l'avvistamento di un lupo nel 1946 sul Monte Tomarolo tra i Monti Penna e Maggiorasca nel Comune di S.Stefano d'Aveto. Con tutti i limiti dell'inchiesta attuata tramite questionari, e cioè l'alta possibilità di errore, questo dato va guardato con attenzione perché rappresenta l'unica segnalazione della specie in anni in cui l'animale era considerato completamente assente dal nord dell'Italia. Una segnalazione siffatta, presuntiva prima di tutto e non certa, non significa presenza di lupi, ma presenza di un possibile lupo o lupi in dispersione. L'area dell'Aveto è collocata al confine tra la Liguria, il Piemonte e l'Emilia Romagna. Il percorso dall'Appennino alle Alpi è lo stesso seguito durante la ricolonizzazione dopo la metà degli anni Ottanta, verificato anche tramite le notizie acquisite dal lupo M15, noto come *Ligabue*, che, investito da un'auto nell'Appennino Parmense, curato e rilasciato con la dotazione di un collare GPS collegato al sistema informatico dell'Università di Roma “La Sapienza”, ha percorso il crinale appenninico dalla Liguria al Piemonte.

Numerosi lavori successivi all'inchiesta faunistica coordinata da Cagnolaro, analizzano la presenza di lupi in Toscana, sull'Appennino Tosco-Romagnolo e Tosco-Emiliano (Boscagli, 1983), e la

distribuzione di quelli rinvenuti morti per bracconaggio negli anni 70-80 (Guberti e Francisci, 1993; Boitani e Ciucci, 1991). Verificando la posizione geografica dei ritrovamenti di animali morti è emerso che nella seconda metà degli anni 70 c'erano lupi in provincia di Firenze, in provincia di Pistoia e sull'Appennino Tosco – Romagnolo quando, almeno a livello ufficiale, si riteneva fossero presenti solo più a sud. Già dal lavoro di Cagnolaro, riguardandolo alla luce dei fenomeni successivi, era emerso come alcune aree dell'Appennino settentrionale, tra Toscana ed Emilia Romagna, fossero state abbandonate dal lupo in tempi relativamente recenti o fossero ancora interessate da una sporadica presenza. Per quanto l'acquisizione di dati sulla biologia del lupo, sulla sua eco-etologia e sui meccanismi sociali e biologici alla base del processo di dispersione per cui questo carnivoro può percorrere grandi distanze alla ricerca di un proprio territorio siano ancora argomento di studio e di ricerca, dopo circa vent'anni dall'inizio dell'espansione a nord dell'areale della specie esistono alcuni punti fissi:

- l'espansione a nord dell'areale del lupo avviene a tappe successive grazie alla “dispersione”, il processo biologico per cui un lupo raggiunta l'età adulta si muove, compiendo spostamenti anche di centinaia di chilometri, alla ricerca di un proprio territorio. Lo studio del viaggio compiuto dal lupo M15 *Ligabue* dal Parmense verso le Alpi Liguri Piemontesi ha costituito una conferma di questo fenomeno;
- le analisi genetiche eseguite negli anni sugli esemplari rinvenuti morti e sui campioni di pelo, urina ed escrementi rilevati nelle aree di ricerca hanno permesso di stabilire con certezza che gli esemplari che hanno iniziato la ricolonizzazione dell'arco alpino italiano e francese e sono attualmente giunti in Svizzera appartengono al lupo appenninico;
- è possibile che, localmente, siano stati rilasciati lupi non appenninici detenuti nel recinto di qualche parco faunistico o da allevatori di alcune razze canine (i cani della razza di “cane lupo cecoslovacco” sono fortemente ibridati con il lupo e gli sono molto somiglianti, attualmente esiste un registro di detentori di questi cani il cui possesso era libero fino a qualche anno fa). Tuttavia la liberazione di uno o più animali non è in grado assolutamente di consentire un processo biologico della portata della dispersione e della ricolonizzazione dell'arco alpino perché questo processo può svilupparsi solo se supportato da uno spostamento di lupi continuo nel tempo – progressivamente “spostano in avanti” l'areale e nell'insediamento di questi in un proprio territorio.

### **3 – LE PRIME NOTIZIE DI FREQUENTAZIONE.**

Rispetto ad altre aree interessate dalla ricolonizzazione le notizie circa la presenza del canide selvatico in Provincia di Imperia sono comparse a partire dalla seconda metà degli anni 90. L'inizio del processo di ricolonizzazione dell'Appennino settentrionale in direzione delle Alpi, come descritto in più lavori, è collocabile all'incirca all'inizio degli anni ottanta. Numerosi autori hanno analizzato dettagliatamente le modificazioni dell'ambiente naturale e i fattori che hanno giocato un ruolo determinante nella significativa espansione a nord dell'areale del lupo in Italia. A questi autori si rimanda per un'analisi più dettagliata (Boitani, 2000, Apollonio, 1996). Cito solo alcuni tra i fattori considerati determinanti. Essi sono l'abbandono delle pratiche agricole in molte aree che ha portato ad un aumento delle compagini boschive e a una diminuzione del bosco ceduo, lo spopolamento delle aree collinari e montane con la concentrazione delle attività umane e della presenza umana stessa nelle basse valli. Fattore particolarmente rilevante, favorito dai precedenti fenomeni, è stato la ricostituzione delle zoocenosi a macrovertebrati e, soprattutto, l'evoluzione dei popolamenti degli ungulati selvatici. Questi fattori hanno rivestito un ruolo significativo anche nella Liguria occidentale, ma, per una serie di circostanze, i primi possibili segni di presenza del lupo sono comparsi molto più tardi.

La prima segnalazione di lupo in Liguria è ascrivibile al 1984 quando viene rinvenuto un esemplare morto sull'Appennino tra le Province di Parma e La Spezia (Ricci e Sacchi, 1994). Secondo quanto riferito da questi Autori nel periodo 1984-1986 le notizie circa la possibile presenza di lupi

sull'Appennino tra le Province di Lucca, Parma e La Spezia sono numerose e si rimanda a loro per un'analisi più dettagliata.

Nel periodo 1985 – 1987, oltre ad altre segnalazioni nell'area spezzina, si ha il ritrovamento di tre lupi uccisi nell'entroterra genovese, Val Borbera, due dei quali sono ora conservati presso il Museo "G.Doria" di Genova.

Nel 1990 si verifica l'abbattimento di due subadulti, fatto che può testimoniare l'avvenuta riproduzione nell'area, al Monte Antola sull'Appennino ligure-lombardo-piemontese.

Nessuna notizia proviene dalle province a ponente di Genova fino al 1987, quando un trafiletto sui giornali locali segnala l'abbattimento di un lupo in località Berghe nel Comune di Fontan (il Comune di Fontan appartiene alla Valle Roia francese ed è immediatamente adiacente alle vallate occidentali della Provincia di Imperia). Sul rinvenimento di questo animale sono sorte molte polemiche in quanto, all'esame della carcassa, erano stati rilevati sospetti segni di collare - mai tuttavia completamente confermati da fonte autorevole - che hanno alimentato le voci di animali rilasciati abusivamente.

Nell'ottobre 1992 ha luogo l'osservazione di "due canidi selvatici" da parte di due guardaparco del settore di St.Martin Vésubie del Parco Nazionale del Mercantour.

La successiva conferma della specie dà inizio ufficialmente al processo di ricolonizzazione dell'arco alpino da parte del lupo.



In Provincia di Imperia non si parla apertamente di lupi fino all'anno 1996, quando, tra i mesi di luglio e agosto, si susseguono diverse segnalazioni di pastori che riferiscono la perdita di capi di bestiame.

Il giorno 2 luglio 1996 il pastore Gastaldi Bruno all'alpeggio in località Madonna dei Cancelli, Comune di Cosio d'Arroscia, segnala la perdita di 7 capre e l'esistenza di 3 bovine con segni di morsi.

Il giorno 10 luglio 1996 il pastore Pelassa Renzo all'alpeggio in località Navette (appartiene alla Provincia di Cuneo, ma è riferibile all'area del Monte Saccarello) porta all'Istituto Zooprofilattico di Imperia la testa di una pecora di sua proprietà rinvenuta morta.

Il giorno 12 luglio 1996 in località Prati del Frascio, Comune di Triora, il pastore Balbis Nevio denuncia la scomparsa di due pecore e ne ritrova successivamente una morta che presenta una morsicatura alla gola con le cosce e le spalle mangiate.

Il giorno 29 luglio 1996 in località Passo Garlenda, Comune di Triora, il pastore Lanteri Giovanni rinviene una pecora di sua proprietà morta con una morsicatura alla gola, la totale mancanza degli arti mentre il torace e il ventre risultano intatti.

Il giorno 17 agosto 1996 il pastore Pelassa Renzo all'alpeggio in località Navette porta al Servizio Veterinario dell'ASL una capra completamente sbranata.

Il giorno 28 agosto 1996 il pastore Peirano Mario all'alpeggio in località Navette segnala di aver rinvenuto una pecora di sua proprietà ferita nella regione del collo.

Queste prime notizie giungono come in un crescendo, da una parte perché si riferiscono allo stesso periodo dall'altra perché si crea come un allarme tra i pastori che iniziano a prestare maggiore attenzione alle loro bestie. Li conosco tutti e ho parlato con tutti loro cercando di ricostruire quanto è avvenuto e la sensazione che riferiscono è la stessa.

Le informazioni sono raccolte inizialmente dal Corpo Forestale che, a seguito della prima segnalazione, esegue un sopralluogo a Madonna dei Cancelli il giorno 5 luglio senza rilevare nessuna traccia particolare al di fuori di un'orma giudicata "strana" che viene fotografata.

Le segnalazioni riportate non consentono una valutazione oggettiva dei fatti: in nessun episodio, salvo il primo, è stato eseguito un sopralluogo sul campo immediatamente seguente alla segnalazione della predazione in modo da poter raccogliere altri segni, impronte, ciuffi di pelo, presenza di escrementi, l'animale rinvenuto morto è portato in visione, in un caso addirittura è portata solo la testa.

Successivamente al Corpo Forestale giunge la notizia che nella zona dell'Alta Valle Arroscia interessata dalle perdite di capi erano presenti un paio di cani liberi di cui uno di razza "Pastore Tedesco" in seguito rinvenuto morto. La presenza di un cane potrebbe giustificare alcuni dei casi segnalati, quelli in particolare dove si parla di morsi più disordinati. L'assenza di un riscontro visivo diretto e la descrizione sommaria rilasciata dai pastori, non integrata da specifiche notizie richieste dagli Agenti Forestali che raccoglievano la testimonianza, non permettono di valutare con relativa chiarezza la causa di morte del bestiame.

Ciò che emerge a posteriori dalla descrizione di questi episodi è sicuramente l'inesperienza, cioè il non sapere come comportarsi in un simile frangente sia da parte dei pastori che del Corpo Forestale stesso e di tutti gli altri Enti in qualche modo interessati, Servizio Veterinario dell'A.S.L., Istituto Zooprofilattico (nella supposizione che si trattasse di cani vaganti esisteva già un protocollo di rimborso danni previsto dalla Legge 14.8.1991 n.281 circa il randagismo canino che avrebbe potuto essere attivato). Principalmente si verifica l'assenza di figure o di un'ente di riferimento che potessero raccogliere le segnalazioni, integrare tempestivamente i dati mancanti e raccoglierne di nuovi, tenere i contatti con le autorità scientifiche, essere, prima di tutto, sempre presente sul territorio. In Provincia di Imperia non esiste un'area protetta (nel senso della Legge 394/91) che potesse esercitare questa funzione di guida e di presenza. Dove esisteva un Parco, come nel Cuneese, al verificarsi delle prime segnalazioni di possibile presenza di lupi esso ha assunto da subito una funzione di guida e di coordinamento.

Questo, ritengo, è uno dei principali motivi per cui le notizie dall'Imperiese sono giunte così tardi rispetto ad altre località più a nord: perché la scarsa presenza sul territorio rendeva difficile la raccolta di segni di presenza, il coordinamento delle notizie e le scelte decisionali in merito. Un altro fattore rilevante è dato dal tipo di allevamenti, pochi, costieri e a prevalenza di bovini, cosa che non favorisce gli attacchi del lupo.

Inoltre la buona presenza di prede selvatiche, cinghiali specialmente, poteva consentire a singoli animali in dispersione di reperire fonti trofiche senza dover attaccare il bestiame, lasciando tracce molto meno evidenti.

Significativo, in ultimo, è stato anche un certo isolamento culturale e scientifico e la lentezza nella circolazione delle notizie. Nell'allarme creato nel 1996, oltre all'effettiva perdita di capi subita dai pastori, che si trattasse di lupi o cani vaganti, ha giocato un ruolo rilevante anche il fatto che cominciavano a circolare voci allarmate di lupi che predavano i mufloni in Mercantour portate dai cacciatori imperiesi che cacciano nelle Riserve oltralpe.

Le notizie che seguono sono più interessanti se pensiamo alla presenza di possibili lupi.

Il giorno 7 novembre 1996 gli Agenti Massa e Marvaldi della Polizia Provinciale di Imperia rinvennero una pecora morta in località Penna sulla SP 2 IM al km 3+700, Comune di Mendatica.

Secondo la descrizione resa: “l’animale era completamente mangiato, senza più presenza di carne e pelo, lo scheletro era completamente spolpato ma intatto, l’unica parte anatomica intatta risultava la testa”.

Il giorno 22 maggio 1997 durante un sopralluogo in località Monte Grai, Comune di Triora, Agenti del Corpo Forestale rinvennero degli escrementi contenenti pelo di cinghiale, altri escrementi con pelo e frammenti d’ossa rinvennero nella vicina località Porta Bertrand.

Nell’estate 1997 le voci circa la presenza di lupi si fanno più insistenti. Il giorno 17 novembre 1997, dietro una segnalazione anonima, gli Agenti del Corpo Forestale rinvennero in località Colle Garezzo, Comune di Mendatica, in un prato parzialmente innevato sopra le Cascate dell’Arroscia, un esemplare di canide femmina privato della testa asportata mediante taglio di coltello. L’animale era sdraiato nella neve e presentava segni di consumazione secondaria ai visceri. Portato all’Istituto Zooprofilattico e sottoposto ad esame autoptico la causa di morte è stata imputata a colpi d’arma da fuoco. Denotava uno stato di notevole magrezza, l’età dell’animale è stata stimata in circa 18-20 mesi.

Le caratteristiche somatiche che hanno portato all’attribuzione alla specie lupo sono state:

la presenza della banda nera sulla parte frontale di entrambe le zampe anteriori;

la punta della coda nera;

la presenza del ponte carnoso ai polpastrelli e dello sperone (5° dito) alla zampa anteriore;

la colorazione del mantello.

#### **4 – LE NOTIZIE RACCOLTE E LE ATTIVITA’ NEGLI ANNI SUCCESSIVI.**

La notizia del rinvenimento di un lupo ucciso sulle montagne della Valle Arroscia comparve sui giornali locali e suscitò lo sdegno delle Associazioni ambientaliste, ma ebbe una scarsa diffusione nella popolazione. Allo scopo di favorire un dibattito sull’argomento e stimolare la nascita di una ricerca l’Associazione “Italia Nostra” di Sanremo-Imperia-Ventimiglia si fece patrocinatore di una Giornata di Studi dal titolo *Il ritorno del lupo sulle Alpi Marittime* che si tenne presso il Teatro del Casino Municipale di Sanremo il giorno 24 novembre 1998. Il Convegno, di cui sono stata responsabile scientifico, fu organizzato congiuntamente dall’Assessorato Provinciale alla Caccia e Pesca e dall’Associazione Italia Nostra con il contributo finanziario degli Ambiti di Caccia e del Casino Municipale. Lo scopo dell’incontro - cui hanno partecipato l’Istituto Nazionale della Fauna Selvatica (nella persona di Vittorio Guberti), l’Università di Genova con Andrea Marsan e di Pavia con Alberto Meriggi, i Parchi del Mercantour (Marie Lazarine Poulle), i Parchi dei Cento Laghi dell’Appennino Reggiano (Willy Reggioni), delle Alpi Marittime e dell’Alta Valle Pesio, l’Istituto Zooprofilattico di Imperia, il Corpo Forestale dello Stato e il Servizio Veterinario dell’A.S.L. – era quello di mostrare lo stato delle conoscenze circa la presenza dell’animale nella vasta area delle Alpi Marittime, contribuire a fare chiarezza sulle modalità del ritorno descrivendo le basi biologiche della territorialità del lupo e stimolare la nascita di indagini locali. Ho iniziato a raccogliere dati sulla frequentazione del lupo nelle montagne imperiesi a partire dall’anno 1997. Ho individuato il percorso della strada militare che si snoda dalla Cima della Valletta – Cima dei Grai al Colle Garezzo e oltre verso San Bernardo di Mendatica quale un esempio di percorso di crinale che poteva essere percorso da lupi (la mia supposizione iniziale era che alla frequentazione del versante ligure fossero interessati più probabilmente i lupi del gruppo che frequentava il versante orografico sinistro di Valle Roia, secondo la supposta suddivisione dei branchi in Mercantour riferita da Marie Lazarine Poulle). In seguito ho perfezionato alcuni transetti e percorsi ad anello. Rilevare dati da sola su un territorio che è vasto, pur considerando le dimensioni piccole della Provincia di Imperia, non è facile, particolarmente per quello che riguarda la rilevazione tempestiva dei dati invernali. I transetti stabiliti sono stati percorsi, comunque, due volte l’anno in inverno – febbraio, marzo – e in tarda estate – autunno. I percorsi principali sono stati:



tutta la SP da Cima della Valletta al Garezzo, l'anello Collardente – Testa della Nava – Cima di Marta – Gerbonte – Collardente, l'Alta Via da Passo Tanarello a Frontè. Su questi percorsi ho prelevato escrementi, utilizzati per la determinazione del pelo, e impronte. Ho eseguito a partire dall'anno 2000 alcune sessioni di *wolf howling* utilizzando la mia autovettura e ululati registrati. L'utilizzo di una sola stazione di emissione-ascolto non consente la percezione di tutte le possibili risposte, ho avuto in tre casi risposte evidenti, in altri risposte dubbie. In un caso (12 marzo 2001) la risposta molto chiara a uno stimolo sonoro emesso dalla Località Pin (Realdo) giungeva dalla direzione Sanson ed era riferibile ad un animale isolato. Nel mese di marzo 2001 l'Agente della Polizia Provinciale Angelo Abbo durante un percorso di perlustrazione percorrendo la SP dietro la Cima dei Grai in direzione Bertrand ha avuto un incontro ravvicinato con due lupi che, presumibilmente dietro la curva della strada, non avevano percepito l'odore umano.

Nell'anno 2000, a seguito di un articolo comparso sul quotidiano "La Stampa" dove veniva contestata l'origine appenninica del lupo comparso in Francia e sulle Alpi Liguri-Piemontesi e una lettera di risposta che Italia Nostra mi aveva chiesto di scrivere, l'Ente Nazionale Protezione Animali di Imperia-Sanremo ha preso l'iniziativa di organizzare un incontro di studio per favorire l'attenuazione dei conflitti e fare chiarezza sull'argomento incaricandomi della gestione scientifica. Il Convegno dal titolo *Grandi Carnivori e attività umane: come gestire i conflitti* ha avuto luogo il giorno 30 novembre 2000, organizzato dall'ENPA e dal Rotary. La principale finalità era quella di ascoltare la voce delle categorie coinvolte nei conflitti che si creano tra le attività umane, allevamento, caccia ... e i grandi Carnivori e di trovare una via di mediazione. Per attenuare la pressione dell'ostilità rivolta al lupo e mirare ad un quadro di insieme si è scelto di parlare anche di altri Carnivori e sono state ascoltate esperienze sulla lince e sull'orso, è stato invitato a parlare un cacciatore e un rappresentante degli allevatori (il Presidente dell'Associazione Allevatori di Cuneo), Rosario Fico dell'Istituto Zooprofilattico di Teramo ha descritto il sistema di valutazione dei danni da predatori messo a punto presso l'Istituto e utilizzato in Abruzzo per il risarcimento dei danni ai pastori, Gianni Boscolo della Regione Piemonte ha illustrato la campagna di informazione attuata nella regione per illustrare il sistema di prevenzione e la biologia del lupo. Lo scopo della Giornata era anche quello di fare chiarezza ancora una volta sui meccanismi del ritorno, per cui dopo la relazione introduttiva di Giorgio Boscagli del Gruppo Lupo Italia che ha ricostruito le tappe principali della tutela del lupo in Italia e della ricolonizzazione, Ettore Randi dell'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica ha illustrato i risultati dell'indagine genetica con le metodologie non-invasive messe a punto dall'Istituto per cui si è assunto con sicurezza che la ricolonizzazione dell'arco alpino italo-francese è avvenuta a partire da lupi appenninici e che, nei campioni analizzati, non sono stati riscontrati fenomeni di ibridazione lupo-cane. Alla giornata di studio hanno partecipato numerose persone provenienti anche da fuori provincia: dalla Toscana, dall'Amministrazione Provinciale di Genova, dal Dipartimento dell'Agricoltura di Nizza e una rappresentanza dei pastori transumanti francesi. L'ENPA ha recentemente pubblicato gli Atti di questo Convegno.

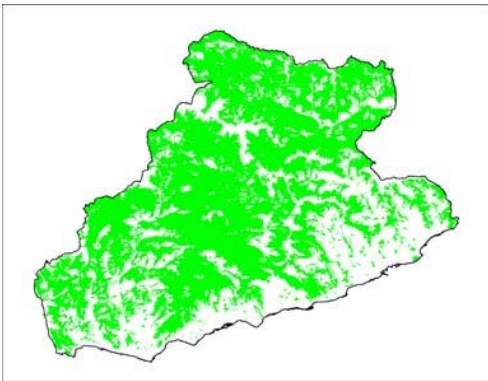
I risultati dei percorsi di campo eseguiti dal 1997 al 2002 sono stati presentati ai Convegni: "Il lupo e i Parchi: le nuove frontiere del lupo" Santa Sofia, Forlì, 12-13 Aprile 2002 (titolo comunicazione: *Il Lupo nel Ponente ligure: una tappa nel processo di ricolonizzazione dell'arco alpino*) e "Il Lupo in Provincia di Genova e nelle aree limitrofe: stato delle conoscenze e prospettive di conservazione" Genova, 10 Maggio 2002 (titolo comunicazione: *La presenza del lupo nella Provincia di Imperia: dati storici e attuali*) a cui sono stata invitata a partecipare.



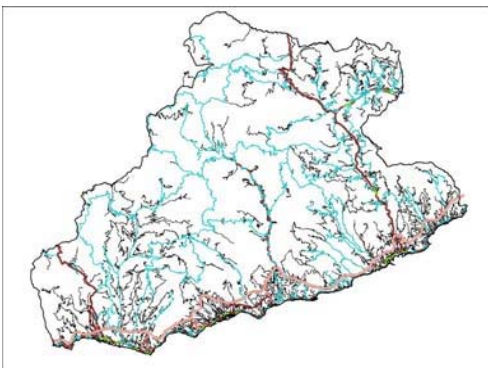
Foto: Il percorso dell'Alta Via dei Monti Liguri nei pressi del Monte Saccarello. La fotografia è di Lauro Laura, Ufficio Parchi, Amministrazione Provinciale di Imperia.  
Esempio di un transetto di crinale percorso regolarmente dal lupo.

## **5 – LE CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO: RETE VIARIA, SUPERFICIE BOSCATI, POPOLAMENTO IN UNGULATI SELVATICI, ALLEVAMENTI, RANDAGISMO CANINO.**

Le caratteristiche del territorio sono descritte compiutamente in altri documenti a cui si potrà fare riferimento con maggiore efficacia (Amministrazione Provinciale di Imperia, Ufficio Parchi, Piano Territoriale di Coordinamento). Quello che vorrei evidenziare è l'entità della superficie boscata come è deducibile dalla piantina sottostante dove sono rappresentate le aree boscate totali senza distinzione tra le essenze forestali. Nella parte centrale della piantina sottostante è evidente il nodo forestale formato dai boschi della dorsale Grai-Gerbonte-Gerbontina-Ceppo. Il massiccio del Monte Ceppo riveste un significativo ruolo ecologico come corridoio perché è collocato sul crinale tra le Valli Argentina, Nervia e Armea e permette il passaggio della fauna da una valle all'altra, anche del lupo. Il secondo nodo forestale importante è quello dell'Alta Valle Arroscia e della Val Tanarello.



La piantina seguente illustra la rete viaria che vede la presenza della principale arteria sulla costa, costiero è anche il percorso dell'unica autostrada che interessa il territorio provinciale, le strade provinciali corrono prevalentemente nel fondovalle. I crinali alpini sono percorsi da una serie di strade e piste non asfaltate, in parte memoria delle strade alpine dell'anteguerra, che costituiscono molti tra i percorsi del lupo, sono in buona parte innevati durante l'inverno, collegano i versanti e hanno una percorrenza limitata (localmente può verificarsi un eccesso di fuoristrada).



Le piantine sono state predisposte dall'Ufficio Parchi dell'Amministrazione Provinciale di Imperia.

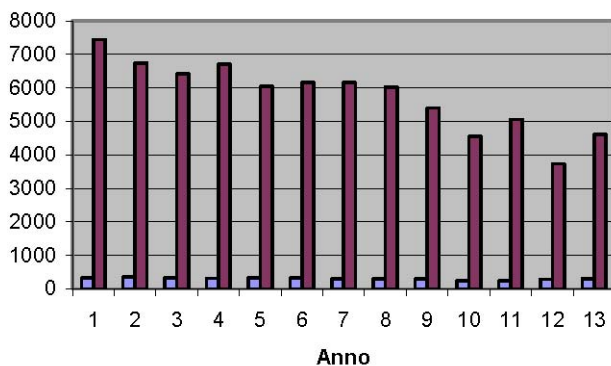
Sia l'entità della superficie boscata che la distribuzione della rete viaria hanno rivestito un ruolo nelle dinamiche di passaggio dei lupi in dispersione.

Il territorio provinciale, ora suddiviso in un Ambito Territoriale di Caccia e un Comprensorio Alpino, è ricco in ungulati, cinghiale e camoscio. Il capriolo è presente, ma diffuso più localmente.

Il numero degli allevamenti ha subito negli anni una notevole contrazione sia per numero di aziende che per numero di capi. Recentemente è stato rilevato un modesto incremento per quanto riguarda il patrimonio ovino legato ai contributi elargiti per la tutela della pecora brigasca che è una razza in estinzione. Come viene descritto dai responsabili dell’A.S.L. le tipologie aziendali sono piuttosto diversificate. I greggi che dispongono dei maggiori effettivi sono quasi esclusivamente ovini. Molti pastori, tra queste aziende hanno posto in pratica misure di protezione dal lupo basate sull’utilizzo dei recinti notturni, della custodia costante ricorrendo al lavoro di aiutanti, per lo più extracomunitari albanesi o macedoni, e all’utilizzo di alcuni cani da guardiania (non sono ancora molto diffusi). I greggi caprini sono più presenti a livello costiero, maggiormente nell’area della Valle Nervia e sono, tendenzialmente portati avanti da persone avanti negli anni e maggiormente soggetti a cause di abbandono. In molti casi l’allevamento di capre è condotto a livello familiare.

Il controllo del randagismo canino è limitato nelle aree montane provinciali. I Comuni convenzionati con le strutture di ricovero previste dalla legge sono quelli costieri. Non ho conseguito dati aggiornati sulla situazione della popolazione canina nell’entroterra. Credo che, anche nel caso della Provincia, siano fondamentalmente rispettati i dati emersi dall’inchiesta nazionale condotta dall’Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (Genovesi P. e E.Duprè, 2000 – *Strategia nazionale di conservazione del lupo (Canis lupus): indagine sulla presenza e la gestione dei cani vaganti in Italia*. Biol. Cons. Fauna, 104: 1-36). Esiste una presenza di cani padronali non controllati, in particolare durante la stagione venatoria. Percorro regolarmente i crinali montani dal 1997 e non ho mai incontrato cani vaganti propriamente detti.

**Evoluzione allevamenti ovicaprini dall'anno 1993 all'anno 2005**



## 6 - IL PROGETTO FINANZIATO E IL METODO DI LAVORO.

Il lavoro di ricerca sul lupo è stato proposto per l’inserimento nel progetto provinciale di valorizzazione dei S.I.C. alpini delle Alpi Liguri con l’obiettivo di:

- 1 - indagare la distribuzione del lupo nelle Alpi Liguri e il legame dell’animale con la cultura pastorale della montagna ligure;
- 2 - ribadire il valore qualificante per l’habitat montano della presenza del lupo e migliorare la percezione dell’animale da parte delle comunità locali.

Poiché non era stata mai condotta in precedenza alcuna indagine, di portata vasta o limitata, sulla presenza o frequentazione del lupo nell’imperiese quello descritto è il primo lavoro riferito alle Alpi Liguri imperiesi e sarà poi ulteriormente rielaborato per una pubblicazione.

Il metodo di lavoro utilizzato è consistito nell’applicazione del metodo naturalistico, ovvero

l'esecuzione regolare di percorsi e transetti dove, con un metodo standardizzato, vengono rilevati i segni di presenza dell'animale intesi come escrementi, marcature con urine, impronte e piste, predazioni, risposte positive all'ululato indotto, percezione di ululati, avvistamenti diretti attendibili e ogni altra notizia utile. I transetti sono stati stabiliti sulla base dei percorsi già effettuati negli anni precedenti, dove possedevo già informazioni di presenza, e modificati o integrati a seconda dei dati che via via venivano conseguiti.

I reperti riscontrati sono stati prelevati con metodo standardizzato, per ogni reperto è stata rilevata la posizione geografica tramite GPS o tramite posizione su una cartina, inoltre la data e l'ora di campionamento. Gli escrementi secchi sono stati conservati in sacchetto per le successive indagini sulla dieta, quelli freschi sono stati conservati in sacchetto in freezer per le indagini successive, una parte dei campioni prelevati nell'inverno 2005-2006 è stata conservata in alcol per l'esecuzione di successive indagini genetiche. Tutti i campioni sono stati identificati. Le marcature di urina, rilevabili solo su neve, sono state soggette allo stesso procedimento con la differenza che, anziché in sacchetto, sono state conservate in contenitori sterili da urocoltura. Le impronte e le piste sono state fotografate e ne sono state rilevate le coordinate e, per le piste, le posizioni di inizio e di scomparsa della traccia, nonché la data di rilevamento. La presenza di resti di animali che hanno costituito una possibile preda non è agevole da rilevare per una persona sola che deve indagare un territorio relativamente vasto. Le predazioni che si rinvencono più facilmente in questo caso sono relative a camosci quando hanno luogo fuori dal bosco. Le predazioni sul cinghiale – che, a giudicare dalla percentuale di pelo di cinghiale che si rileva negli escrementi, dovrebbero essere più frequenti – sono difficili da rilevare perché avvengono per lo più in bosco e implicano una ricerca più capillare. Ho provato, negli anni, a chiedere l'aiuto anche degli Ambiti di Caccia e delle associazioni venatorie, con esiti tuttavia poco soddisfacenti. Il principale inconveniente è legato al fatto che tendono a portar via l'animale predato dal luogo della predazione (la mia richiesta era di avere possibilmente una fotografia e la segnalazione tempestiva della località in modo di poter andare sul posto a verificare), cosa che non permette di rilevare sul campo gli eventuali indizi che possono far supporre il coinvolgimento del lupo. Inoltre molti cacciatori considerano le prede di ungulati fatte dal lupo come “prede che sono sottratte a loro”, per questo motivo ho abbandonato queste richieste.

L'esecuzione degli ululati indotti, *wolf howling*, è stata condotta con due modalità:

1) l'utilizzo di due automobili lungo un percorso (sarebbe stato meglio utilizzarne almeno tre, per distribuirsi meglio sul territorio e rilevare meglio le risposte ma non mi è stato possibile), dove un'auto funziona da emettitore dell'ululato registrato e l'altra si posiziona a due-tre chilometri di distanza con la funzione di raccogliere le possibili risposte e verificare che il suono registrato sia percepibile a distanza;

2) in altri casi, lo scorso autunno, sono stati eseguiti percorsi più localizzati, ad esempio nell'area del Monte Monega, per stimolare i possibili ululati di cuccioli. In questo si è fatto ricorso a un registratore portatile potenziato da batterie o a imitazioni umane.

Altre segnalazioni, ad esempio la notizia riferita da alcuni abitanti di Creppo di aver percepito ululati provenienti dalla direzione del Passo della Guardia – Monte Pellegrino in ora notturna, o alcuni avvistamenti riferiti da cacciatori e pastori, sono stati inseriti in un database generico di segnalazioni ricevute. Nella stesura dell'elenco delle rilevazioni per gli anni 2004, 2005 e 2006 ho tenuto conto soltanto delle segnalazioni completamente verificabili da me e inerenti località di cui esistevano già dati di frequentazione.

L'inchiesta ha avuto due limiti. Il primo, dovuto al fatto che ero da sola ad eseguire i percorsi di campo e perciò, specie dopo una nevicata, non mi era possibile raggiungere contemporaneamente tutte le possibili località, è stato aggirato almeno in parte con l'aiuto volontario di varie persone che ringrazio di cuore e con il percorso a piedi di molti chilometri, tra spostamenti e transetti. L'ultimo inverno di percorsi, l'autunno-inverno 2005-2006, in cui era coinvolto anche il tesista Tiziano Ardisson, ha

consentito di raccogliere una buona massa di dati e, particolarmente, una raccolta di dati (piste) in modo tempestivo.

Credo che la possibilità di coinvolgere volontari debba essere valutata anche per progetti futuri, dato che i finanziamenti hanno sempre dei limiti. Si tratta di darsi piuttosto da fare, parlare con tanti e creare occasioni di incontro, ma per molte persone, per fortuna!, il lupo è un argomento appassionante e partecipano volentieri a uscite e ricerche, utile gratificazione sarebbe un ringraziamento ufficiale e un riconoscimento pubblico. La presenza e il coinvolgimento dell'Università degli Studi di Genova con la presenza di studenti tesisti e tirocinanti è determinante per garantire un inquadramento scientifico e per il fatto che tutte le aree di frequentazione del lupo sulle montagne imperiesi rientrano nei S.I.C. di cui il lupo costituisce una specie *target* prioritaria. Ogni misura di conservazione o piano di gestione per questi Siti deve tener conto dell'interesse conservazionistico di questa specie e, reciprocamente, la protezione del lupo non può prescindere da una protezione dell'ecosistema .

Il secondo limite è costituito dal fatto che non siamo per il momento in grado di dimostrare completamente, non conoscendone l'identità genetica, che i lupi del versante ligure delle Alpi Liguri hanno per territorio il nostro versante, sono cioè "lupi liguri". Questa esigenza non nasce da un bieco campanilismo, ma dal fatto che la conoscenza dell'impronta genetica (*DNA fingerprint*) consente di mappare meglio i lupi sul territorio, ricostruire le dinamiche del branco e pianificare più efficacemente le misure di tutela e le pratiche di prevenzione dei danni. Quella che si deduce dal risultato dei percorsi di campo attuati nel periodo 2004 – 2006 è una presenza costante e regolare di lupi sul versante ligure delle Alpi Liguri valutabile dai segni di presenza riscontrati, in particolare dalle piste rinvenute la scorsa stagione invernale. L'esecuzione di successive analisi genetiche non-invasive su campioni di escrementi e urina consentirà di stabilire, confrontando le impronte genetiche con quelle dei lupi del gruppo transfrontaliero franco-piemontese, se si tratta di lupi che frequentano anche altre zone o se sono più stabili sui nostri versanti.

Le fotografie rappresentano di seguito:

- un escremento rilevato in località Passo Garlenda in data 1.9.05
- un camoscio rinvenuto predato in località Colle Garezzo il 1.2.04
- impronta su neve rilevata in località Sanson il 25.3.06
- impronta su fango rilevata al Monte Monega il 11.10.05
- una marcatura con urina rilevata in località Collardente il 15.12.05
- resti di predazione (camoscio) in località Prati del Frascio il 24.11.05

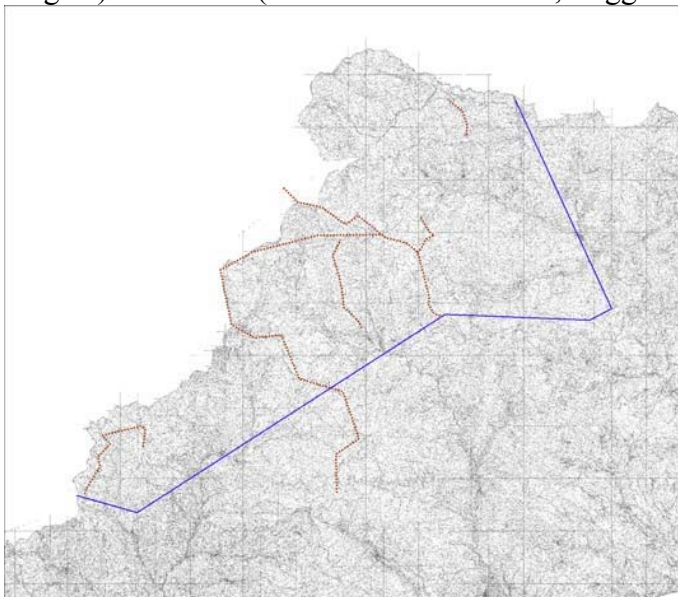






## 7 – I RISULTATI CONSEGUITI.

Il territorio indagato è tutto il crinale delle Alpi Liguri, compreso nei S.I.C. M.Toraggio –Pietravecchia, Monte Gerbonte, Monte Saccarello-Frontè, Monte Monega-Prearba, Cima Piancavallo-Bric Cornia. In questi Siti i dati di frequentazione sono regolari e costanti. Il centro della frequentazione riguarda le aree comprese tra Gola dell'Incisa/Passo della Valletta/Cima Grai, Gerbonte, Collardente, Saccarello e l'Alta Via fino al Frontè, il crinale del Frontè che scende al Colle Garezzo e successivamente al Monte Monega e tutta l'area del Monte Monega, tra le Valli Argentina (Sciorella, Valletta di Corte, Santa Brigida) e Arroscia (Passo della Mezzaluna, Poggio Pian del Latte, Alpe di Rezzo).



Posizione dei transetti e dei percorsi eseguiti.

Negli anni alcune zone si sono rivelate particolarmente frequentate e sono evidenti siti di marcatura abituale:

La strada militare nei pressi della Caserma dei Grai. Oltre alle marcature con escrementi che ho rilevato già negli anni precedenti al 2004 si può ricordare l'avvistamento di due animali ad opera dell'Agente Abbo della Polizia Provinciale nel marzo 2002, inoltre uno degli attuali custodi del Rifugio Allavena mi ha descritto l'avvistamento di un canide da lui eseguito con il binocolo dal sentiero in salita verso i Grai nello scorso inverno.

L'area di Gerbonte sulla SP e zone limitrofe, dalla sbarra della pista forestale al cartello di inizio della Foresta Demaniale. Le marcature sono deposte al lato della strada. E' area di marcatura anche il sentiero che sale da Creppo a Gerbonte, le Porte di Gerbonte e il tratto della pista che sale dal Pin ed è compreso nella Foresta Demaniale.

La strada militare in località Rocca Barbone. Le marcature sono a lato della strada o anche nel centro della careggiata. Lo scorso inverno gli animali hanno sostato nella neve a lato strada.

Il Passo della Guardia. E' frequentata anche la strada sottostante fino al Passo Pellegrino e più sotto, probabilmente consente una buona visuale di ciò che si muove nel bosco sottostante e permette un collegamento veloce tra le due parti della Valle. Le marcature al Passo della Guardia sono deposte nello slargo dove si fermano le macchine oppure sul dosso erboso.

Il Ciotto de Giaire e le aree limitrofe sottostanti. Questa zona è molto frequentata dai camosci perché d'inverno ci sono chiazze d'erba senza neve ed è particolarmente soleggiata per cui è un'area di foraggiamento di femmine e giovani.

Il Passo della Mezzaluna e le aree intorno fino alla Valletta di Corte.

Il sentiero dell'Alta Via dalla statua del Redentore al Frontè.

I percorsi del lupo sono effettuati sulla SP, la strada militare, alla ricerca di prede, da qui scendono nel bosco sottostante. Le zone boscate più importanti (almeno per quanto ho dedotto fino ad ora) sono tutta l'area di Gerbonte e le pendici del Monte Monega dall'uno e dall'altro versante.

Gerbonte è una superficie molto vasta da visitare, ha versanti difficilmente penetrabili specie sul lato della Gerbontina e molte forre e gole quindi il disturbo è quasi assente. Ritengo molto probabile che ci siano le tane e siti di *rendez-vous* che ho già cercato (senza grandi risultati per il momento). Le piste rilevate lo scorso inverno sulla SP provenivano da Gerbonte e andavano verso il Passo e della Guardia e ritorno. Sicuramente Gerbonte e Gerbontina servono come corridoio di passaggio ad aree più a sud (cfr. le marcature in bosco della primavera 2006 rilevate in momenti diversi in due località della Gerbontina). Le tre marcature successive rilevate a Ceppo nello scorso mese di aprile fanno pensare proprio ad un percorso di questo genere. Ceppo è situato sul crinale che si diparte dalla Cima di Grai, è possibile scendere in perlustrazione da Gerbonte a Ceppo percorrendo sempre tratti boscati. Ceppo è ricco di cinghiali e può rappresentare una buona area di caccia, un rischio è che potrebbero insorgere conflitti con le squadre venatorie della zona. Una prospettiva ulteriore è che si tratti di un giovane in dispersione pertanto più vulnerabile per cui occorrerà intensificare l'attenzione nell'area.

Relativamente all'area di Toraggio – Gouta – Testa d'Alpe i dati di frequentazione sono scarsi o quasi nulli. Ho rinvenuto nella primavera scorsa un escremento sul sentiero che conduce al Toraggio dal Passo Muratone, subito dopo la Gola del Corvo. Nell'anno 2001 avevo individuato sul Toraggio i resti di una predazione su un cavallo e degli escrementi. Sul Toraggio, anche se può sembrare strano, i percorsi di crinale che il lupo percorre non sono molti – secondo me - perché i sentieri sono stretti e sono disagiati anche per un animale in caccia (disagiati per un predatore opportunistico come il lupo perché le possibili prede sottostanti non sarebbero raggiungibili con le abituali tecniche di caccia del lupo), il versante a nord (il sentiero degli alpini) d'inverno è ghiacciato e pieno di neve, impercorribile anche per il lupo, ritengo, perché avrebbe difficoltà a farvi prede. Se i lupi arrivano dalla Valle Roia percorrono probabilmente altre direttrici di percorso, ad esempio il Vallone del Bendola da cui risalgono verso la Gola dell'Incisa per dirigersi verso Grai-Gerbonte e oltre. Un'altra direttrice potrebbe essere da Briga salendo al Passo di Lugo e da qui alla Cima di Marta, già nell'anno 2000 ho individuato escrementi sul sentiero che sale dalla Bassa di Lugo. Un'altra ancora lo porterebbe a salire



dal vallone dietro Saorge alla Gola del Corvo e passare sul versante ligure (dove ho trovato la marcatura). L'area di Gouta- Testa d'Alpe non ha mai fornito segnalazioni. Negli anni precedenti il progetto, avevo provato anche l'esecuzione del *wolf-howling* senza ricavare risultati palesi. Questo non significa che non ci siano frequentazioni di lupo. Gouta è molto boscata e non ci sono percorsi di crinale come la SP tra Grai e Garezzo o l'Alta Via tra il Saccarello e il Frontè, Se si sale sul crinale dietro il bosco si sta sull'orlo della montagna, ma non ci sono veri sentieri che permettano di seguire una traccia. La pista che percorre il bosco di Gouta da Colle Pegairole a Testa d'Alpe si snoda comunque nel bosco. Non ho spiegazioni, al momento, sul perché Gouta-Testa d'Alpe non mostrino segni di frequentazione del lupo, i motivi potrebbero essere molti: è una zona-cuscinetto tra nuclei diversi, c'è un esemplare isolato che marca poco o non marca affatto, non ci sono lupi senza altre spiegazioni, i lupi perlustrano anche Gouta e non ne ho semplicemente rilevato le tracce... Chiarire la situazione potrà essere un ulteriore spunto di ricerca che potrebbe essere aiutato da una migliore conoscenza della distribuzione dei lupi sul versante francese della Valle Roia. I dati di frequentazione dell'area di Piancavallo sono in molto minore numero. Il motivo risiede nel fatto che ho frequentato meno questa zona. L'ipotesi da verificare era se c'erano o no lupi che frequentavano in misura maggiore i versanti liguri senza poter utilizzare l'ausilio delle verifiche genetiche. Ho ritenuto perciò di concentrarmi maggiormente nei percorsi in zone più lontane dai territori del branco transfrontaliero per vedere se si verificava una presenza di lupi e in quali termini.

Le piste rilevate lo scorso inverno, - di cui l'ultima dopo la nevicata del pomeriggio precedente – si riferiscono a due animali, presumibilmente maschio e femmina.

Una parte degli escrementi secchi conservati in sacchetto è stata aperta, lavata sotto due setacci e preparata secondo i protocolli standard per l'identificazione del pelo utilizzando un manuale di identificazione. L'esito che riporto è grossolano perché i campioni non sono stati tutti aperti e testati e rimane da esaminarne una parte, per il 95 % contengono peli di cinghiale su 67 campioni analizzati. I campioni conservati in freezer, analizzati in modo differenziato, permetteranno un approfondimento dello studio potendo fornire una quantità di informazione maggiore.



Le fotografie sono state scattate da Marco Bertolini, studente dell'Università di Genova, il 24.3.06.

## **8 – ALTRE ATTIVITA' INTRAPRESE.**

La ricerca di campo è stata affiancata da altre attività con lo scopo illustrare la biologia del lupo, il valore conservazionistico di questa specie e il ruolo che assume negli ecosistemi.

Nell'ambito del Progetto "Adotta un S.I.C." promosso dall'Assessorato all'Ambiente della Regione Liguria, dall'A.R.P.A.L., dall'I.R.R.E. e dal C.R.E.A. e rivolto agli Istituti Scolastici regionali è stato

dedicato un progetto specifico al lupo. Il progetto è stato eseguito dall'Istituto onnicomprensivo "G.Gabrielli" di Pieve di Teco e condotto principalmente dalle classi elementari dei plessi di Rezzo, Ranzo e Pornassio. E' stato dedicato al S.I.C. IT 1315504 *Bosco di Rezzo* e il lupo è stato assunto come animale simbolo della faggeta, mettendo in risalto la sua veste di "specie-ombrello" la cui protezione tutela a cascata l'ecosistema-bosco. I bambini, sotto la guida in particolare dell'Insegnante Massimo Molinari, sono stati molto interessati e hanno partecipato attivamente a tutto il lavoro con grande coinvolgimento, svolgendo anche un'escursione di campo dal Passo Teglia al Passo della Mezzaluna alla ricerca delle tracce del lupo. In questo lavoro sono stata responsabile dell'inquadramento scientifico e del coordinamento. I risultati del Progetto sono stati presentati nel corso di una Giornata dedicata al Bosco che si è tenuta il giorno 9 aprile 2005 presso il Comune di Rezzo, tutti i lavori sono stati inseriti nel sito web dell'Istituto Gabrielli e nei siti regionali dedicati al Progetto "Adotta un S.I.C."

Nel corso dell'anno scolastico 2004-2005 ho tenuto degli incontri presso il Liceo "G.D.Cassini" e l'Istituto Professionale per l'Agricoltura "D.Aicardi" di Sanremo per illustrare la biologia del lupo, l'importanza conservazionistica della specie e i Siti della Rete Natura 2000 delle Alpi Liguri. Agli incontri ha partecipato anche il Corpo Forestale dello Stato. Una classe IV Scientifico del Liceo Cassini, guidata dall'Insegnante di Scienze Naturali Prof.ssa Angela Tribuzio, ha partecipato ad un'uscita di campo che ha avuto luogo il giorno 9 marzo 2005. L'escursione prevista con l'Istituto Aicardi non ha avuto luogo a causa di problemi tecnici dell'Istituto.

Su richiesta del Corpo Forestale dello Stato ho partecipato a due incontri presso il Plesso Elementare di Montalto e quello di Riva Ligure dove, con l'ausilio di audiovisivi, ho illustrato la biologia del lupo.

Nel corso dell'anno scolastico 2005-2006 l'Istituto Tecnico Commerciale Statale "G.Ruffini" di Imperia ha condotto un progetto di approfondimento sul lupo e la montagna alpina ligure diretto dagli Insegnanti Prof.ri Giovanni Vio e Caterina Martino di cui ho curato l'aspetto scientifico inerente la biologia del lupo e Nicola Farina l'approfondimento delle notizie storico-antropologiche. Nei giorni 24 e 25 maggio ha avuto luogo un'escursione tra Monesi e il Passo Teglia con pernottamento al Rifugio Sanremo al Saccarello in cui gli studenti sono stati coinvolti alla ricerca dei segni di presenza del lupo. Una prima esposizione dei risultati conseguiti durante il lavoro di campo attuato per il Progetto "Valorizzazione e tutela dei Siti di pregio delle Alpi Liguri" e durante la ricerca storico-etnografica-antropologica collegata ha costituito l'argomento di tre poster presentati al V Congresso di Teriologia "Nuove prospettive della ricerca teriologica" dell'Associazione Teriologica Italiana che ha avuto luogo ad Arezzo nei giorni 10, 11 e 12 novembre 2005. Il titolo dei poster è stato:

- La scomparsa del lupo nel settore ligure delle Alpi nel XIX secolo: andamento degli abbattimenti e cause storiche dello sterminio.
- Presenza del lupo sulle Alpi Liguri.
- Il lupo e le comunità liguri alpine: antiche rappresentazioni e percezioni attuali.

I dati storici sono stati rielaborati in un articolo dal medesimo titolo del poster inviato alla Rivista di teriologia *Hystrix*, attualmente in stampa.

I risultati del lavoro antropologico sono stati oggetto di due articoli scritti da Nicola Farina per la Rivista etnografica e di cultura brigasca "*R'ni d'aigura*" e sono attualmente in rielaborazione per la pubblicazione su *Hystrix* o altra Rivista scientifica.

Una prima raccolta delle notizie storiche è stata presentata, sempre sotto forma di poster, al 64° Congresso dell'Unione Zoologica Italiana, tenuto a Varese nei giorni 21-25 settembre 2003, titolo del poster: *Distribuzione storica del lupo* (Mammalia, Carnivora) *sulle Alpi Liguri*.

La ricerca ha, inoltre, costituito lo spunto per due tesi di laurea. La prima tesi è stata elaborata dallo studente in Scienze Naturali Tiziano Ardissonne che ha compiuto lo scorso inverno il tirocinio di 125 ore previsto dal Corso di Laurea accompagnandomi nelle ricerche di campo e ha discusso il giorno 11 luglio 2006 la tesi dal titolo "Monitoraggio invernale del lupo (*Canis lupus*, L. 1758) sulle Alpi

Liguri”, (Relatore Prof. A. Balduzzi, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Scienze M.F.N., Corso di Laurea in Scienze Naturali), di cui sono stata correlatore. Attualmente Laura Locatelli di Genova, Studentessa in Scienze Naturali presso l’Università degli Studi di Genova, ha iniziato il periodo di tirocinio (sei mesi) che si completerà con la tesi circa l’esecuzione dell’ululato indotto (*wolf howling*) e dei percorsi di campo nei S.I.C. imperiesi interessati dalla presenza del lupo. Una tesi di argomento antropologico è stata discussa da Andrea Scorcia che ha accompagnato il Dott. Nicola Farina nell’esecuzione delle interviste agli anziani e nella ricerca del materiale etnografico. Titolo della tesi: Il ritorno del lupo. Indagini antropologiche nel ponente ligure. Rel. Prof. A. Viazzo. Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione.

## 9 – HUMAN DIMENSIONS.

L’inchiesta storico-etnografica condotta da Nicola Farina ha permesso di raccogliere un rilevante numero di memorie, ricordi degli abitanti delle valli, storie, leggende, proverbi, modi di dire. Le testimonianze e le interviste raccolte nei paesi interessati dall’attuale presenza del lupo hanno permesso di raccogliere utili informazioni circa la percezione del lupo da parte dei residenti dell’entroterra e di quanti comunque frequentano la montagna ligure. Gli intervistati si possono dividere in tre grandi gruppi:

1 – coloro che sono ostili alla presenza del lupo, rappresentano il 32% degli intervistati, comprendono prevalentemente gli anziani residenti o residenti parte dell’anno in montagna. Tra questi c’è ancora qualche vecchio pastore o figlio di pastori, molti di essi appartengono anche al mondo venatorio. L’opinione che il lupo sia “pericoloso” è condivisa da eredi del mondo pastorale, ma ormai completamente cittadini e inurbati – per cui li si potrebbe immaginare meno influenzabili dallo stereotipo del “lupo cattivo” – che sono state intervistati da Nicola Farina o che abbiamo incontrato in diverse località. Questa visione negativa è riscontrabile in tutta l’area brigasca, sia nel versante italiano che francese. Una delle personalità più fortemente ostili alla presenza del lupo è la Prof.ssa Liliane Pastorelli, cattedratica dell’Università di Nizza, originaria di Briga, tra le persone più seguite nel movimento culturale brigasco che si colloca come una realtà transfrontaliera. Sarebbe opportuno creare occasioni di incontro e discussione nei paesi e con coloro che manifestano ostilità al lupo. Fornire in questi incontri informazioni dettagliate e circostanziate circa il processo di ricolonizzazione delle Alpi da parte del lupo, sulla biologia dell’animale in modo da sfatare le credenze su di esso, le possibilità tecniche di prevenzione degli attacchi al bestiame, il valore conservazionistico di questa specie.

In molti casi le opinioni che vengono riferite sono ancora credenze e superstizioni proprie dei secoli passati che paiono anacronistiche ai giorni nostri. La scorsa estate incontrando dei pastori al Colle Garezzo mi è capitato di sentirmi chiedere “se è vero che il lupo succhia l’acqua e non la beve come fa il cane”, credenza molto remota nel tempo e diffusa, almeno così ritenevo, nell’Appennino.

2 – Il secondo gruppo è rappresentato da coloro che sono favorevoli alla presenza del lupo. Rappresentano il 14% degli intervistati, sono presenti prevalentemente sulla costa, ma comprendono anche residenti in montagna. Tra queste persone è il caso di ricordare il Sindaco del Comune di Montegrosso Pian del Latte perché rappresenta una personalità pubblica. Il Sindaco, che è anche un buon conoscitore della montagna ed è un cacciatore, ha ben compreso il ruolo positivo che il lupo può svolgere per la valorizzazione della montagna ligure. Queste persone vanno investite di un ruolo nel processo di modificazione della percezione del lupo perché hanno una mentalità più aperta, una veste pubblica e possono favorire incontri e processi di aggregazione favorendo l’accettazione del lupo.

3 – L’ultima categoria è rappresentata dagli “agnostici”, rappresentati dal 47%, cioè persone tra i residenti e i cittadini, che non hanno un’opinione specifica in proposito, non sono né favorevoli né fortemente ostili. Anche nei confronti di questo gruppo di persone va indirizzato un mirato lavoro di divulgazione.

Nel primo gruppo è compreso un ulteriore sottogruppo costituito dagli ostili che sono “spaventati” o

“fortemente spaventati” dal lupo, rappresentano una percentuale limitata, pari a circa il 7% degli intervistati e comprendono persone non necessariamente anziane, ma sicuramente più suggestionabili. Emblematico è il caso di una Signora originaria di Realdo che abita a Borgo San Dalmazzo, in Provincia di Cuneo, e torna a Realdo in estate per trascorrervi le ferie. Questa Signora, ha riferito, abitualmente percorreva in macchina con il marito la Valle Roia fino a Briga e quindi saliva al Collardente dalla strada che arriva al Sanson tramite la cosiddetta *Route de l'amitié*. Da quando ha saputo che Briga e l'area del Saccarello sono zone di presenza del lupo rifiuta di transitare per questo percorso e si costringe a quello molto più lungo attraverso Ventimiglia, Sanremo fino a Taggia e la Valle Argentina nel timore che i lupi possano assalire la macchina.

Tra i fortemente ostili sono alcuni pastori, non tutti, e una buona parte di rappresentanti del mondo venatorio. Alcuni pastori che dichiarano di aver subito perdite nel corso degli anni non sono tuttavia ostili al lupo, mettono in atto semplici misure di prevenzione – recinti, uno o più cani da guardiania, presenza costante loro o di un aiutante a custodire le bestie – chiedono con piena legittimità di essere risarciti nel caso si verifichi un attacco. Altri allevatori custodiscono molto meno i loro capi, più facilmente si tratta di capre che di pecore, perché tengono anche capi bovini e hanno scarso tempo da dedicare alla custodia degli animali, per cui li lasciano liberi di girare a cercarsi un pascolo, specie verso il crepuscolo, favorendo le condizioni per un attacco.



La fotografia rappresenta una capra predata alla Rocca de L'Orma (M.Monega) il giorno 11.10.05.

Questo allevamento può essere considerato problematico, si trova in “zona lupo” e gli animali sono scarsamente custoditi.

Le interviste storico-etnografiche hanno cercato di colmare anche un'altra lacuna, cioè l'opinione che la gente ha dei meccanismi del ritorno del lupo. Il 35,6% ritiene che sia stato “importato dagli ambientalisti”, alcuni tra questi manifestano poi ostilità, altri sostengono che “dato che ce l'hanno messo ci può anche stare”. Alcuni pari al 28,6 % non sanno spiegare il fenomeno del ritorno. Il 21,3 % maggiormente informato ritiene che l'animale sia ritornato spontaneamente al migliorare delle condizioni ambientali, il 14,5 % in ultimo è scettico sulla reale presenza o la nega completamente. A tutti questi gruppi occorrerebbe fornire un'informazione chiara e dettagliata delle tappe della ricolonizzazione, dei meccanismi del processo di dispersione alla base del ritorno e della biologia dell'animale così da sfatare il mito della “pericolosità” del lupo.

Avendo avuto l'occasione di incontrare diverse scolaresche per i progetti che sono stati riferiti al punto precedente colgo l'occasione per alcune brevi valutazioni sulla percezione dell'animale che si riscontra a livello scolastico. Ricordo che gli alunni finora incontrati appartengono alla Scuola Elementare e alla Scuola Media (Progetto “Adotta un S.I.C. relativo al Bosco di Rezzo, Istituto Gabrielli, Pieve di Teco),

alla Scuola Elementare (Montalto e Riva Ligure), ad una classe IV Scientifico del Liceo di Sanremo, alle classi IV e V dell'Istituto per l'Agricoltura e l'Ambiente di Sanremo, alla classe II Programmatori e II Geometri dell'Istituto Ruffini di Imperia.

In nessuna occasione sono stati condotti veri e propri questionari dato che i progetti erano altri e perciò non è possibile un'espressione percentuale dei dati. Gli alunni della Scuola Elementare sono stati quelli maggiormente coinvolti, hanno manifestato entusiasmo e vivo interesse, è stata anche molto attiva e positiva la partecipazione dell'Insegnante. Anche gli alunni della Scuola di Montalto e di Riva Ligure, incontrati una sola volta, hanno mostrato interesse e coinvolgimento. Le classi della Scuola Media hanno assistito alla proiezione di un filmato e di due presentazioni in *power-point* preparate per l'occasione per illustrare la biologia dell'animale, la partecipazione è stata nel complesso superficiale, maggiore impegno è apparso nell'elaborazione di testi e disegni sotto la guida degli insegnanti. Le classi dell'Istituto Aicardi e la classe del Liceo hanno mostrato un buon interesse anche perché alcuni ragazzi, in vista delle future scelte universitarie, desideravano approfondire temi legati alla conservazione ambientale. Un approccio superficiale e scarsamente interessato, salvo alcuni singoli, hanno dimostrato i ragazzi dell'Istituto Ruffini. Con ogni probabilità le reazioni diverse sono legate principalmente alla diversa fascia d'età degli studenti coinvolti, nel periodo da 11-12 anni a 16-18 sono prevalenti altri interessi e gli argomenti scientifici sono visti come argomenti scolastici e perciò "noiosi", nella fascia d'età immediatamente superiore cominciano a formarsi gli interessi e le propensioni personali per cui l'argomento proposto è stato accolto con attenzione se non altro per valutare se era il caso di approfondirlo o no. La popolazione scolastica veramente recettiva è costituita dagli alunni della Scuola Elementare, questo dato potrà essere utilizzato efficacemente per progetti di Educazione Ambientale collegati al lupo rivolti sia ai bambini che agli adulti da raggiungere tramite i bambini.

## **10 – QUALI SONO I FATTORI DI CONFLITTO, CACCIATORI E ALLEVATORI.**

La presenza del lupo è fonte tradizionale di conflitto con il mondo venatorio che percepisce l'animale come un competitore che sottrae la "loro selvaggina". L'ostilità prevalente è quella dei cacciatori di ungulati che praticano la caccia al cinghiale in braccata e la caccia selettiva al camoscio. In linea generale la caccia agli ungulati, per l'uso delle armi a canna rigata e le ottiche di mira e le tecniche di caccia alla cerca o all'aspetto, può aumentare il rischio di abbattimenti illegali di lupi. L'esemplare di lupo rinvenuto morto al Colle Garezzo potrebbe anche essere stato abbattuto durante una battuta di caccia (il giorno 17 novembre 1997 in cui è stato rinvenuto era un giovedì, successivo al mercoledì giorno di caccia al cinghiale nella zona), la causa di morte è stata ritenuta dall'autopsia eseguita all'Istituto Zooprofilattico di Imperia "colpi d'arma da fuoco". Come si è sempre verificato nel caso di uccisioni illegali, anche nel caso dell'animale del Garezzo, dopo un momento di sdegno iniziale, esecrazioni e articoli sui giornali locali, l'inchiesta si è fermata trattandosi di ignoti e non è stata portata avanti alcuna indagine di reato. La ricomparsa del lupo in un'area dove era da tempo assente provoca sempre l'incredulità di quanti non conoscono i meccanismi biologici della dispersione e favorisce il credito a teorie fantasiose di rilasci abusivi, dalle auto o altri mezzi svariati. Queste credenze sono abituali in tutte le località; nella Liguria di ponente, tuttavia, si è verificata una situazione particolare. Negli anni cruciali del passaggio verso le Alpi, tra il 1985 e il 1990, non sono emersi segni chiari di lupo nel Savonese né nell'Imperiese, come rinvenimento di resti di predazione o attacchi al bestiame, e questo ha favorito le polemiche di quanti sostenevano che i lupi giunti in Francia non erano lupi italiani ed erano stati rilasciati abusivamente.

I motivi possibili del mancato rinvenimento di segni sono, a mio parere, più di uno, ne elenco alcuni:

- nell'imperiese e nel savonese gli allevamenti di bestiame sono in numero limitato, prevalentemente costieri e, specie negli anni addietro, interessavano principalmente bovini, fatto che limita le predazioni del lupo;

- nell'imperiese non esiste un'area protetta che effettui un monitoraggio più omogeneo del territorio, le aree protette del savonese sono presenti, ma non riguardano le principali direttrici di passaggio del lupo e sono poi "frantumate" sul territorio;
- i segni di presenza del lupo non sono facili da rilevare e devono essere ricercati sui percorsi di crinale, nelle aree boscate la rilevazione del passaggio di lupi non è agevole;
- negli anni addietro non è stato attuato alcun progetto di ricerca ligure che consentisse di raccogliere dati con un protocollo specifico nelle aree di collegamento tra l'Appennino e le Alpi.

Un ex guardaparco del Parco Nazionale d'Abruzzo, Presidente dell'Associazione Ambientalista "Wilderness italiana" il sig. Franco Zunino, si è fatto promotore di una campagna di stampa e di opinione, molto seguita nel mondo venatorio franco-ligure-piemontese, dove si sosteneva che i lupi giunti sulle Alpi non erano lupi appenninici, ma lupi di origine nordica "lupi neri, con un alto indice predatorio" e che non erano mai passati dall'Appennino alle Alpi non essendo state trovate tracce di passaggio di lupi in Valle Bormida che è un'area fortemente boscata, dove, a suo dire, gli animali avrebbero dovuto transitare per forza. La teoria esposta ha incontrato molto credito dalle due parti delle Alpi, tanto che il Sig. Zunino è stato chiamato a testimoniare di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta francese sul lupo e il pastoralismo. Il Convegno *Grandi Carnivori e attività umane: come gestire i conflitti* tenuto a Sanremo il 30.11.2000 aveva anche lo scopo di offrire, nei confronti di questa polemica, un'informazione precisa e dettagliata. Questa teoria è stata ampiamente confutata dai risultati delle ricerche attuate tramite l'INTERREG franco-piemontese 1999-2001 e dalle ricerche attuate in Francia tramite il Progetto LIFE. I risultati delle indagini genetiche sui campioni rinvenuti hanno permesso di stabilire con certezza la provenienza appenninica dei lupi giunti sulle Alpi. La polemica, tuttavia, è rimasta latente e l'argomento ha continuato ad essere esposto nei Convegni di caccia. Successivi progetti regionali liguri sul lupo dovranno tenere conto di ciò e prevedere specifiche campagne di informazione rivolte al mondo venatorio (è questo il motivo per cui ne parlo). Un aiuto sarà ancora una volta offerto dalla descrizione dei dati raccolti durante lo studio del percorso del lupo M15 *Ligabue*, visto che ha interessato anche le aree geografiche liguri-piemontesi e fornito un esempio di percorso di dispersione. L'educazione ambientale e l'informazione attuata nei confronti del mondo venatorio devono essere pianificate e condotte in modo integrato, i cacciatori cioè devono essere informati sull'evoluzione della presenza del lupo, sui meccanismi biologici propri del carnivoro, sulla regolazione dei popolamenti di ungulati selvatici in modo da comprendere la reale portata dell'impatto della predazione attuata dal lupo sul cinghiale o sul camoscio (meno rilevante di quanto il mondo venatorio ritenga). Inoltre deve essere illustrato in modo chiaro il significato e la portata dei S.I.C. dato che molti li ritengono come un ostacolo posto alla caccia e "fauna" solo la selvaggina di interesse venatorio.

Un altro tradizionale momento di conflitto del lupo è quello con la pastorizia. Negli ultimi anni pare sia iniziata nel territorio provinciale una timida ripresa dell'allevamento ovino favorita dagli incentivi economici che vengono elargiti per la pecora brigasca che è una razza in estinzione. Gli allevatori di queste pecore praticano tutti la transumanza estiva e vanno a distribuirsi sui crinali di confine tra Liguria, Piemonte e Francia dove sono le aree di frequentazione del lupo. Negli anni si sono verificati dei casi di predazione, ma il rimborso di queste perdite in alcuni casi non è avvenuto. Sarebbe meglio dire che, a detta dei pastori, in numerosi casi non è stato richiesto perché, a causa delle normative di origine comunitaria sullo smaltimento dei rifiuti animali e degli animali morti, sarebbero stati costretti, dopo il riconoscimento da parte dell'ASL di una predazione da canide comunque avvenuta, a pagare per lo smaltimento della carcassa un importo superiore a quello rimborsato. Una recente revisione del Regolamento Comunitario in questione consente ora di superare questo scoglio perché per piccole quantità di rifiuto animale - specie se posto in "località difficilmente raggiungibile"- diventa autorizzabile l'interramento previo il consenso del Comune competente. L'iter di rimborso che è stato previsto fino ad ora in Regione Liguria è duplice, ma, a mio parere, macchinoso e scarsamente efficace.

I danni di predazione da “cane vagante o randagio” sono pagati dalla Sanità Regionale dietro un sopralluogo eseguito dal personale veterinario dell’ A.S.L. secondo le modalità di rimborso previste dalla L.R. n.23 del 23/3/2000 (*Tutela degli animali d’affezione e lotta contro il randagismo*).

I danni da lupo, in quanto fauna selvatica, sono pagati dalle Amministrazioni Provinciali. Teoricamente tutte le perdite segnalate, e verificate con un sopralluogo, sono rimborsate, in realtà, mi consta, ciò non avviene o non avviene in egual modo nelle Province liguri. Alcune segnalazioni non sono state tempestive, in altri casi non è stato eseguito il sopralluogo nei tempi e modi giusti, molti pastori non sono letteralmente a conoscenza dell’iter da seguire, il Servizio Veterinario non è sempre tempestivo. Lo scorso anno 2005 nel mese di luglio si sono verificati alcuni episodi di perdita di capi, quattro segnalati nel giro di pochi giorni. Questo fatto ha dato adito a notizie allarmate compresi un paio di articoli sul giornale. D’accordo con il Presidente dell’Associazione Allevatori abbiamo preparato una circolare esplicativa che è stata inviata a tutti gli iscritti illustrando le modalità da seguire, nel caso di una perdita di capi, per il rimborso e fornendo i numeri telefonici (mio e di una guardia provinciale per essere contattati in caso di necessità). Il doppio canale di rimborso porta anche ad una perdita notevole di notizie, specialmente per le predazioni da lupo (senza intenti polemici, non tutti i veterinari oltretutto hanno informazioni specifiche su ciò che devono rilevare di campo nel caso di una predazione da lupo) perché non si verifica il passaggio di notizie. Un capo di bestiame predato dal lupo, ove sia abbastanza chiaro dal contesto il passaggio del carnivoro, permette di dedurre la presenza dell’animale in zona ed è un dato da archiviare nei database e non da perdere, specie per le zone dove la presenza è dubbia o da confermare. Penso che un modello di gestione dei sopralluoghi centralizzato per le zone dove c’è il lupo possa essere più efficace, come esiste in Francia (i sopralluoghi sono condotti dal personale O.N.C.F.S) oppure in Piemonte (dove sono affidati ai ricercatori del lupo), una volta effettuata una “presunzione” di colpevolezza, lupo o cane, pagherà come prima la Sanità regionale o l’Amministrazione Provinciale. Azioni specifiche devono essere previste per la prevenzione del danno addestrando i pastori alla custodia delle bestie, all’utilizzo dei recinti e dei cani addestrati. Molti tra i pastori che conosco attuano efficacemente queste misure di controllo, in qualche altro caso questo non si verifica. Il pastore che alpeggia all’Alpe di Rezzo con mucche, capre e cavalli lo scorso anno ha subito due attacchi a capre (e lamenta la perdita di numerose altre), a luglio e a ottobre, ma non ha introdotto misure di salvaguardia e ha continuato nell’estate a lasciar libere le bestie alla sera. Rappresenta una situazione a rischio, anche perché è in “piena zona lupo” simile ad altre su cui occorrerà impostare azioni di prevenzione.

## **11 – LE PROSPETTIVE FUTURE.**

Il lupo rappresenta per la Liguria una specie prioritaria e la sua conservazione è un obiettivo primario anche perché la nostra regione rappresenta un punto di passaggio obbligato per animali in dispersione e può contribuire a mantenere una connessione ecologica tra i lupi presenti in Appennino e quelli giunti sulle Alpi. Un futuro progetto di ricerca dovrebbe, a mio parere, definire lo *status* genetico dei lupi presenti così da chiarire i percorsi degli animali e le modalità della distribuzione sul territorio. Molto importante è il lavoro da dedicare all’informazione e all’educazione ambientale (*human dimension*) da dedicare primariamente alle categorie più coinvolte, cacciatori-allevatori- residenti in montagna, secondo quanto indicato dai Piani d’Azione nazionale ed europeo. Gli allevatori particolarmente dovranno essere edotti delle modalità di prevenzione da porre in atto e sulle modalità di richiesta di rimborso nel caso di eventuale danno subito. Il protocollo di rimborso dovrebbe poi essere perfezionato e pianificato per renderlo più funzionale. Fino a questo momento, credo si possa dire, non sono sorti sulle Alpi Liguri reali conflitti tra il lupo e il mondo pastorale – a differenza di quanto si è verificato in altre aree della Liguria, come testimonia il lupo ucciso e “impiccato” sull’Antessio spezzino lo scorso anno – è meglio pianificare per tempo per evitare una degenerazione della situazione.



## 12 – BIBLIOGRAFIA.

La bibliografia esistente sul lupo è molto vasta, cito soltanto alcuni testi, in cui è compresa altra bibliografia, e i lavori a cui ho fatto riferimento nel testo.

Apollonio M., 1996 – *Evoluzione dell'ambiente e delle attività antropiche nelle aree appenniniche in relazione alla presenza del lupo (Canis lupus)*. In F.Cecere (Ed.), 1996. Atti del Convegno “Dalla parte del lupo”. Atti e Studi del W.W.F. Italia, n°10: 1-160.

Bath. A., 1996. *Increasing the applicability of human dimensions research to large predators*. The Journal of Wildlife Research, 1: 215-220.

Boitani L., 1986 – *Dalla parte del lupo*. Giorgio Mondadori, Milano, Italy. Pp.287.

Boitani L., 2000. *Action Plan for the Conservation of Wolves in Europe (Canis lupus)*. Nature and environment, n.113.

Boitani L. e Ciucci P., 2000. *Piano d'azione per la conservazione del lupo (Canis lupus) nelle Alpi*. W.W.F. Italia.

Boscagli G., 1985. *Attuale distribuzione geografica e stima numerica del lupo (Canis lupus L.) sul territorio italiano*. Natura, 76 (1-4). Soc. It. Sci. Nat. Milano pp. 76-93

Brunetti R., 1984. *Distribuzione storica del lupo in Piemonte, Val d'Aosta e Canton Ticino*. Riv. Piem.St.Nat., 5, 1984: 7-22.

Cagnolaro L., D.Rosso, M. Spagnesi e B. Venturi, 1976. *Inchiesta sulla distribuzione del Lupo (Canis lupus) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera)*. Ric. Biol. Selvaggina, 59.

Ciucci P. e Boitani L., 1998. *Il lupo, elementi di biologia, gestione, ricerca*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica “Alessandro Ghigi”, Documenti tecnici, 23, 114 pp.

Fauna d'Italia (a cura di Luigi Boitani, Sandro Lovari e Augusto Vigna Taglianti), 2003. *Mammalia III. Carnivora- Artiodactyla*. Calderini Edagricole. Bologna.

Francisci F., Boitani L., Guberti V., Ciucci P., Andreoli G., 1991. *Distribuzione geografica dei lupi rinvenuti morti in Italia dal 1972*. in (a cura di) Spagnesi M. e Toso S. – Atti del 2° Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina. Bologna, 1991.

Francisci F. e V.Guberti, 1993. *Recent trends of wolves in Italy as apparent from kill figures and specimens*. In: Promberger C. e W. Shroeder (eds.) *Wolves in Europe, Status and perspectives*. Oberammergau, Germania, WGM: 91-102.

Genovesi P. (a cura di), 2002. *Piano d'Azione nazionale per la conservazione del lupo (Canis lupus)*. Quad.Cons. Natura, 13, Min.Ambiente – Ist.Naz. Fauna Selvatica.

Meriggi A., Rosa P., Brangi A., Matteucci C., 1991. *Habitat use and diet of the wolf in northern Italy*. Acta Theriol., 36: 141-151.

Nobili F., 2002. *Uomini e lupi nell'Europa moderna*. Firenze, Athenaeum. pp. 40-41, 131-137. 145-154, 180.

Orsini Ph., 1996. *Quelques éléments sur la disparition du loup (Canis lupus) en Provence au cours du XIXème siècle*. Faune de Provence. Toulon, pp.25.

Pouille M.L., T. Dahier, C. Durand e R. de Beaufort, 1998. *Programme LIFE-Loup. Rapport annuel sur le loup et les dommages*. Ministère de l'Environnement et de l'Amenagement du territoire. Direction de la Nature et du paysage, Prefecture des Alpes-Maritimes: 1-61.

Ricci U. e Sacchi O., 1994. *Il lupo in Provincia di La Spezia*. In: Corso Regionale di Aggiornamento per Veterinari sul riconoscimento dei danni da predazione da canidi provocati al patrimonio zootecnico. Servizio Veterinario della Regione Liguria e U.S.L. n.2. Savona, 19-21 maggio 1994.



Patrizia Gavagnin, [p\\_gavagnin@yahoo.it](mailto:p_gavagnin@yahoo.it)

Sanremo, 8 settembre 2006.